

VENEZIA • Mons. Zenti, autore di "Il poema sacro del primo Giubileo"

Riscoprire Dante, poeta e cristiano

Riscoprire Dante come uomo, poeta e cristiano. È questa l'invito che fa mons. Giuseppe Zenti, vescovo emerito di Verona, con il suo nuovo libro "Dante. Il poema sacro del primo Giubileo", edito da Marcianum Press, presentato in Seminario a Venezia venerdì 28 novembre. Nel suo sguardo di pastore di anime e cultore di lettere, la Divina Commedia diventa l'itinerario spirituale di un pellegrinaggio giubilare, che Dante per primo ha compiuto. In essa, dunque, ancora oggi ognuno può trovare rispecchiata la propria vita.

Eccellenza, com'è nata l'idea di scrivere questo libro?

Il libro è nato innanzitutto dalla passione che ho sempre avuto per Dante. Mi sono sempre chiesto, infatti, Dante può dire una parola anche al mondo di oggi? Nessuno può permettersi di leggere tutti i versi di Dante, allora perché non offrire alla gente la possibilità di mettersi in contatto con il patrimonio culturale e valoriale di Dante, attraverso delle antologie? Ho scelto dunque 67 testi poetici da tutte e tre le Cantiche (Inferno, Purgatorio, Paradiso), fornendo una contestualizzazione consecutiva e intrecciata, in modo da costituire un percorso all'interno di tutta la Divina Commedia.

Dante, al giorno d'oggi, è considerato un autore lontano. Che cosa sente di voler dire sulla sua figura, forse attualmente un po' sottovalutata o poco compresa?

Sono sempre stato conquistato dall'idea che Dante debba essere ricompreso come amico e compagno di viaggio, e non come grande letterato che fa scervellare chi lo studia. In lui si identificano l'uomo, il cristiano e il poeta. Le tre dimensioni non sono separabili. Ciò che mi pare di dover mettere in risalto è che dobbiamo riscoprire Dante come unico e vero protagoni-

sta della Commedia. Dalla prima terzina fino all'ultima, infatti, egli è il protagonista che offre a noi la sua esperienza personale di come si vive un Giubileo, attraverso il passaggio nei tre regni. Dante nell'Inferno pensa e riflette su di sé, come peccatore, considerandosi compagno di viaggio dei dannati. Si fa poi compagno di coloro che sono sul monte del Purgatorio, perché lui stesso ha avuto bisogno di purificare la sua vita interiore. Infine, diviene compagno delle anime del Paradiso, imparando da loro come si vive l'essere Paradiso, fino al punto di fare l'esperienza di Dio e sintonizzare la sua volontà e i suoi sentimenti con colui che "move il sole e l'altre stelle".

Perché ha scelto di definire la Commedia il poema sacro del primo Giubileo? In che modo l'opera di Dante può esserci d'aiuto in quest'anno giubilare?

Dante nella Commedia è un pellegrino, perché prima di tutto è stato un pellegrino del Giubileo. Il suo è stato un Giubileo esistenziale, non formale: questa è la grande novità. Dante diventa quindi un grande esempio di cosa vuol dire essere cristiano. Egli vive i tre regni dentro di lui: se ci dà tre strutture non è per dire che crede a Inferno, Purgatorio e Paradiso come luoghi, ma come specchio dell'interiorità. Egli è convinto che i tre regni siano dentro l'uomo. Talvolta, leggendo, mi sono reso conto dell'esempio che ci dà Dante: per lui l'anno giubilare deve incidere in un cammino tra la liberazione del peccato, la purificazione e l'esperienza della comunione dei santi.

Che cosa si augura con la pubblicazione di questo libro?

Spero che le persone ripensino al "loro" Dante, che abbiano una visione meno sfocata della sua grandezza e che dunque se ne appassionino di più. Sono già stato a portare questo libro

in alcune scuole e ho visto l'interesse dei ragazzi. Quando si parla loro di Dante in questi termini, rimangono affascinati, perché lui ha un umanesimo che è differente da quello di ogni altro: tutte le persone, infatti, se conoscessero meglio Dante, si sentirebbero da lui rappresentate. Ecco perché è importante ricordarlo come primo vero umanista, che ama l'uomo e che ama l'umanità anche quando è peccatrice. Da Farinata degli Uberti a Pier delle Vigne, in fondo, anche nei dannati peggiori Dante cerca sempre di salvare qualcosa.

Andrea Maurin



Mons. Giuseppe Zenti, 78 anni, vescovo emerito di Verona

Il vescovo emerito di Verona in Seminario a Venezia: «Sono sempre stato conquistato dall'idea che Dante debba essere ricompreso come amico e compagno di viaggio, e non come grande letterato che fa scervellare chi lo studia. In lui si identificano l'uomo, il cristiano e il poeta»